

Nuovi *cleavages* e competizione partitica nel sistema politico italiano

Luciano M. Fasano
(luciano.fasano@unimi.it)

Nicola Pasini
(nicola.pasini@unimi.it)

Dipartimento di Studi Sociali e Politici
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Draft

Congresso “Potere Politico e Globalizzazione”

AIS Sezione Sociologia Politica

Università della Calabria – Arcavacata di Rende 26 e 27 settembre 2002

Panel su “Le trasformazioni dei partiti politici e il consenso elettorale”

Una prima versione è stata presentata al Convegno Annuale SISP – Genova, 19-20 settembre 2002. Workshop SISTEMA POLITICO ITALIANO.

ABSTRACT

Il presente lavoro si propone di indagare le condizioni di evoluzione del sistema dei partiti in Italia nella transizione degli anni Novanta, allo scopo di delineare le fratture socio-politiche (cleavages) intorno alle quali sta prendendo forma l'attuale dinamica di competizione partitica, soprattutto in conseguenza dell'introduzione del sistema elettorale di stampo maggioritario avvenuta nel 1993.

Le trasformazioni subite dal sistema italiano dei partiti nel corso degli anni Novanta, al pari di quelle che hanno interessato altre società postmaterialiste del mondo occidentale, hanno progressivamente indebolito le fratture socio-politiche tradizionali, a cominciare dalla distinzione fra capitale e lavoro, con il conseguente declino delle identità collettive più forti, come quella comunista e del movimento operaio. A ciò si aggiunge la sempre maggior diffusione di processi di differenziazione socio-professionale che tendono a sgretolare l'identità di classe, oltre all'affermarsi di nuove fratture. In questa situazione, le dinamiche di interazione fra i partiti, che hanno portato alla nascita di nuovi soggetti politici, oltre che al consolidarsi di due schieramenti reciprocamente alternativi quali gli attuali centro-destra e centro-sinistra, hanno preso ad articolarsi secondo linee di conflitto almeno in parte diverse da quelle del passato. Attraverso un'analisi delle proposte politico-programmatiche dei partiti e degli schieramenti politici, si cercherà di delineare le linee distintive prevalenti all'interno del discorso politico, così da pervenire alla definizione dello spazio all'interno del quale i partiti attuali realizzano le loro strategie competitive o cooperative, oltre che alla determinazione delle condizioni che ne fissano l'autocollocazione sul continuum sinistra-destra.

1. Le fratture socio-politiche all'origine del sistema partitico dell'Italia repubblicana

Quali sono oggi, dopo una decina di anni di transizione, le fratture socio-politiche che strutturano il sistema dei partiti italiano? Le condizioni che ne stanno determinando l'assetto sono sufficientemente stabili da assicurare che la riaggregazione dei partiti in schieramenti possa considerarsi duratura? Esistono soltanto fratture lungo le quali si delinea la contrapposizione fra schieramenti (centro-destra e centro-sinistra) o assumono rilievo anche altre fratture, più direttamente responsabili delle differenze esistenti fra partiti dello stesso schieramento? In che misura, il primo e il secondo tipo di fratture risentono dell'evoluzione subita nell'ultimo decennio dalle principali subculture politiche che hanno contraddistinto la storia repubblicana, quella cattolica e quella social-comunista?

Sono questi alcuni interrogativi che ci siamo posti nell'intraprendere questo lavoro, che ha lo scopo di rappresentare un primo momento di riflessione intorno alla più recente evoluzione del sistema dei partiti in Italia rispetto ad una lettura ispirata all'approccio delle fratture socio-politiche di Stein Rokkan (1982; con Lipset, 1967).

Una riflessione sull'evoluzione del sistema partitico italiano negli ultimi dieci anni non può fare a meno di prendere le mosse da una sintetica analisi delle principali fratture socio-politiche della storia nazionale, che alla fine della seconda guerra mondiale hanno dato origine al sistema dei partiti dell'Italia repubblicana.

All'origine della distinzione politico-ideologica fra destra e sinistra si trovava il *cleavage* capitale/lavoro. Su questo fronte, si sono collocati, almeno in una certa misura, i due principali partiti di massa del nostro paese, la Democrazia cristiana e il Partito comunista. In particolare, la Dc, pur distinguendosi in virtù di una vocazione sostanzialmente interclassista, ha per lungo tempo alimentato la speranza di rappresentare il partito della borghesia capitalistica italiana, riuscendoci soltanto in misura limitata, ma comunque non trovando mai seri antagonisti su questo terreno, anzitutto a causa della debolezza intrinseca alle forze politiche di ispirazione laico-liberale (Martinelli, 1978). Più ampia è sempre stata invece la capacità del Pci di rappresentare la classe operaia, soprattutto rispetto ai lavoratori dipendenti sindacalizzati, vera e propria classe sociale di riferimento di questo partito. Un legame privilegiato che mai gli altri partiti della sinistra storica italiana (Psi e Psdi) riuscirono seriamente ad insidiare e che si avvaleva anche del rapporto collaterale con una catena di organizzazioni sindacali e di categoria, a cominciare dalla Cgil.

Sul piano della cultura politica, inoltre, la polarizzazione ideologica esistente fra Dc e Pci contribuiva a farne i principali soggetti di riferimento rispetto alla tradizionale distinzione fra destra e sinistra, sebbene nel nostro paese, a causa della *conventio ad excludendum*, tale distinzione non potesse ritenersi decisiva ai fini dell'alternanza di governo (D'Alimonte, 1978). La cultura politica democristiana combinava elementi culturali tipici del liberalismo borghese, come l'accettazione dell'economia di mercato, con pregiudizi di ispirazione confessionale sul costume sociale e sulla morale individuale. In essa, quindi, si miscelevano conservatorismo antiliberal e riformismo democratico, spesso in reciproco contrasto, come fattori in grado di alimentare una forte competizione interna fra le diverse correnti organizzate. La cultura politica comunista, invece, costituiva un'interpretazione coerente del marxismo-leninismo secondo la versione elaborata principalmente da Gramsci e Togliatti. Una vera e propria teoria della società, che si prefiggeva il superamento del capitalismo industriale per approdare alla socializzazione dei mezzi di produzione, da ottenersi per mezzo di un passaggio rivoluzionario piuttosto che attraverso un progressivo superamento della democrazia rappresentativa di stampo liberale. Nel complesso, la cultura politica comunista appariva più omogenea e meno frammentata all'interno dei gruppi dirigenti e dei militanti di base del partito di quanto non fosse quella democristiana, sebbene più esposta a contraddizioni di fondo rispetto a quest'ultima, in larga parte dovute alla sua natura intrinsecamente antisistema. E proprio quest'ultimo aspetto, che nel clima della guerra fredda e della contrapposizione fra blocco sovietico e americano risultava essere prioritario, contribuiva in maniera determinante a rendere, da un lato, la Democrazia cristiana, vicina agli Stati Uniti, l'interlocutore privilegiato della borghesia capitalistica, e il Pci, nella sfera di influenza dell'Unione Sovietica, il partito della classe operaia, contraddistinto da una perenne condizione di forza d'opposizione (*conventio ad excludendum*). E proprio la discriminante anti-sistema, operante sia sul

lato sinistro (Pci) che su quello destro (Msi) dello schieramento, faceva in modo che, rispetto alle altre liberal-democrazie occidentali, la valenza esplicativa della dimensione sinistra/destra fosse insufficiente a comprendere le caratteristiche dello spazio politico. Sebbene occorra ricordare che la discriminante anti-sistema, almeno in una certa misura, operava in modo asimmetrico, in seguito all'influenza di un'altra frattura socio-politica, quella che opponeva i partiti del cosiddetto «arco costituzionale» al Movimento sociale, come erede diretto della tradizione neofascista e repubblicana. Ciò che, del resto, è comprovato dal fatto che il Pci, pur essendo – al pari dell'Msi – partito di opposizione, non era come quest'ultimo confinato ai margini del sistema politico, ma bensì partecipava stabilmente al processo di *policy making*, sia a livello nazionale, grazie alla dinamica consociativa che lo portava ad interagire con la Dc in sede legislativa (e nelle commissioni parlamentari), sia in ambito locale, laddove – soprattutto nelle regioni del centro Italia – assumeva importanti responsabilità a livello di governo amministrativo.

Oltre al *cleavage* di classe, un'altra frattura socio-politica è stata, fin dalle origini del sistema partitico italiano, quella fra laici e cattolici, all'origine della differenziazione fra Dc, in quanto partito confessionale, e gli altri partiti laici, siano essi moderati e di centro, o di sinistra. La presenza nel territorio dello stato italiano del Vaticano, oltre che la diffusione della religione cattolica fra i diversi strati della popolazione, hanno reso questa frattura di particolare importanza, soprattutto in occasione di alcune consultazioni referendarie, come quelle su divorzio e aborto, che hanno modificato profondamente i costumi del nostro paese. A ciò si aggiunga che, come dimostra chiaramente l'elenco dei primi ministri della storia repubblicana, l'accesso di personale politico laico ai vertici istituzionali dello stato ha assunto nel tempo un carattere eccezionale.

Una certa rilevanza hanno assunto anche i *cleavages* di origine geografico-territoriale, come quello fra città e territori, quello fra città e campagna e quello fra centro e periferia. Per quanto concerne il primo, si tratta di una frattura socio-politica che deriva dalla secolare frammentazione del territorio nazionale in una molteplicità di realtà territorialmente, quando non politicamente, distinte, autonome e indipendenti. Un aspetto che, se nell'arco della storia nazionale ha trovato riscontro nel proliferare di piccoli stati che si è verificato fino alla costituzione del Regno di Italia, dal punto di vista linguistico si è riflesso nelle difficoltà di affermazione della lingua italiana come idioma unico, a fronte di una diffusa presenza di dialetti che hanno saputo sopravvivere nel corso del tempo e che ancora oggi sono parlati, soprattutto in alcune regioni meridionali e del nord-est¹. Per quel che

¹ Emblematico, a tale proposito, è il fatto che ancora oggi, nonostante l'influenza determinante esercitata dalla televisione e dalla scuola dell'obbligo come agenzie di socializzazione nei confronti della lingua italiana, ben il 14% della popolazione del nostro paese parla soltanto un dialetto o una lingua minore, mentre il 60% ne conosce almeno una (Martinelli e Chiesi, 2002).

concerne il secondo, si tratta invece di una frattura socio-politica che nell'esperienza storica italiana ha trovato prevalentemente riscontro nel dualismo Nord/Sud, che per lungo tempo ha costituito un forte limite allo sviluppo del nostro paese, fin dall'epoca del decollo economico giolittiano, e che negli anni della modernizzazione post-bellica si è rappresentato prevalentemente attraverso il divario socio-economico esistente fra i grandi conglomerati urbani del triangolo industriale (Mi-Ge-To) e la realtà arretrata e rurale del Mezzogiorno. Un non trascurabile aspetto evolutivo di questa frattura può essere individuato nel passaggio dalla discussione pubblica sulla questione meridionale, che era stata al centro del dibattito sul dualismo socio-economico nel corso dei decenni '50 e '60, a quella sulla questione settentrionale, avviatosi sul finire degli anni Ottanta e proseguito per tutta la durata degli anni Novanta. Infine, il *cleavage* centro/periferia individua il crinale di lungo periodo in corrispondenza del quale hanno operato le altre due fratture di origine geografico-territoriale, soprattutto in due momenti chiave: dapprima, nel corso del processo di formazione dello stato unitario, e successivamente, dopo la crisi di legittimazione subita dal sistema politico italiano conseguente alle vicende di Tangentopoli e alle inchieste giudiziarie di Manipulite. In particolare, nel corso del processo di formazione dello stato unitario, la frattura fra centro e periferia ha operato favorendo il permanere di fattori di ostacolo all'unificazione statale e alla formazione di una forte identità nazionale. Fattori ulteriormente compromessi nel corso del regime fascista e che, negli anni Novanta, hanno permesso che il processo di delegittimazione che stava colpendo istituzioni e partiti politici sotto la spinta delle indagini per corruzione e concussione lasciasse una traccia profonda.

L'incidenza di questi tre tipi di fratture sulla strutturazione del sistema partitico italiano è difficile da quantificare, soprattutto per la tendenza di questi *cleavages* ad esercitare la loro influenza in modo ciclico e contingente. Essi hanno in una certa misura inciso nella formazione di partiti politici minori di tipo regionalista (come la SVP e l'UV), così come sono stati all'origine di movimenti antagonisti di stampo autonomista (come l'autonomismo siciliano o quello sardo), oltre ad avere favorito in maniera determinante le spinte separatiste e secessioniste che hanno prodotto le leghe degli anni '80 e '90, il cui fenomeno più evidente è senza dubbio stata la Lega Nord. È tuttavia vero che, in altre fasi della storia repubblicana, la loro influenza si è fatta sentire assai meno, quando non addirittura è stata del tutto assente.

2. Come cambiano domanda e offerta politica sotto l'impatto del mutamento della società italiana

L'insieme delle fratture socio-politiche illustrate nel precedente paragrafo hanno strutturato il sistema politico italiano per poco meno di mezzo secolo, cioè fino grosso modo agli inizi degli anni Novanta. In questo lungo periodo, la società italiana ha subito un lento ma progressivo cambiamento, i cui effetti si sono fatti risentire in larga prevalenza soltanto

verso la fine degli '80 e l'inizio dei '90, in corrispondenza di radicali mutamenti di quadro, sia sul piano interno che in ambito internazionale.

In particolare, sotto il profilo politico-partitico, si è assistito dapprima alla trasformazione dei partiti di massa, poi al loro lento declino ed infine alla loro rinascita secondo forme nuove, soprattutto in conseguenza dell'impatto dei mezzi di comunicazione di massa, a cominciare dalla televisione, sulla politica. La funzione di integrazione sociale svolta dai partiti attraverso i canali della partecipazione politica mediata secondo forme istituzionalizzate e stabili è stata in parte soppiantata dall'affermarsi di nuovi meccanismi di socializzazione, il cui ruolo nella determinazione delle preferenze pubbliche dei cittadini è andato progressivamente crescendo. Ancora una volta, in primo luogo, la televisione, ma non solo: beni e servizi scambiati sul mercato, per come contribuiscono a determinare modelli di consumo e stili di vita, condizionano gli orientamenti motivazionali degli individui, influenzandone le scelte in diversi settori della vita sociale, non da ultimo anche in ambito politico.

Si tratta di dinamiche che incidono profondamente sui processi relazionali di formazione delle identità, sia a livello individuale che di rappresentazioni collettive. E che, nel loro complesso, producono un incremento del cosiddetto «potenziale di individuazione»² delle persone, destinato ad avere significative ripercussioni anche sul discorso politico e, di conseguenza, sulle strategie competitive dei partiti. Ma questo è un punto sul quale torneremo più avanti. Qui è invece importante sottolineare come proprio l'accrescersi del potenziale di individuazione faccia da presupposto ad un maggiore riferimento alla dimensione post-materialista dei valori, con uno slittamento dell'asse di attenzione dell'opinione pubblica dai tradizionali temi di natura economica e sociale a quelli inerenti l'ambiente, le questioni

² Adottiamo qui lo schema concettuale e teorico di Melucci (1982), che definisce l'identità (sia essa individuale o collettiva) come un complesso sistema di relazioni e rappresentazioni, che si articola secondo due livelli: un primo livello, che concerne la capacità del soggetto di differenziarsi dall'ambiente e di mantenere nel tempo questa differenza, corrispondente ad un processo di «individuazione»; un secondo livello, riguardante la capacità del soggetto di co-fondersi con l'ambiente e di identificarsi con esso per mezzo di un'affinità o una parentela forte, corrispondente ad un processo di «identificazione» che si compie attraverso l'etero-riconoscimento di un'appartenenza in relazione ad un gruppo di riferimento. Individuazione e identificazione, sul piano analitico, costituiscono i due poli complementari dell'identità come costruito relazionale e sociale. Detto questo, la nostra ipotesi – peraltro condivisa da larga parte della letteratura sociologica sul tema (i.e. Sciolla, 1983) – propende a favore di una lettura dei processi di trasformazione delle identità che, in seguito al cambiamento sociale, va in direzione di un'accrescimento del «potenziale di individuazione», anche in conseguenza di una crescente crisi dei meccanismi di identificazione, cui l'accrescimento dell'individuazione va a sopperire (Gallino, 1987). Nello specifico, per «potenziale di individuazione» intendiamo quel processo di progressiva autonomizzazione che riguarda l'individuo e la connotazione dinamica della sua identità (Melucci, 1982: 65).

di genere, gli stili di vita e quant'altro (Inglehart, 1983). Siamo in presenza di un'accresciuta condizione di benessere economico (secondo un grado di prosperità mai raggiunto dalle nazioni occidentali nel corso dei decenni successivi al secondo dopoguerra) e di un maggiore livello di istruzione medio. Ed è quindi naturale che si sviluppi una crescente attenzione individuale verso bisogni di natura espressiva, come l'autorealizzazione nella sfera privata e forme più accentuate di partecipazione politica, secondo modalità nuove e non convenzionali. Le pressioni al mutamento sono esercitate prevalentemente dai membri della classe media e si indirizzano soprattutto verso nuovi stili di vita e concezioni del bene³. Si assiste così ad una progressiva diversificazione dei bisogni, oltre che ad una crescente frammentazione degli interessi che, sul piano motivazionale, sono sempre meno orientati verso obiettivi collettivi e sempre più verso scopi individuali⁴, con conseguenti effetti di sovraccarico nei processi decisionali, soprattutto per quel che concerne la produzione delle politiche pubbliche, i cui oggetti diventano maggiormente complessi e sensibili alle differenze.

È questa una tendenza sicuramente non contingente, ma – come sostengono diversi autori (Dalton 1996; Della Porta e Diani, 1997) – il fenomeno è di lunga durata e coinvolge anche le nuove coorti d'età, da cui emergono nuove domande politiche, così come richieste di nuove forme di rappresentanza. Una maggior coscienza di sé, il crescente bisogno di autorealizzazione e una migliore conoscenza (oltre che un superiore padroneggiamento) dell'ambiente sociale circostante, spingono l'individuo da un lato, a una minor identificazione nelle organizzazioni partitiche, soprattutto per quanto riguarda la lealtà ai principali partiti di massa, e dall'altro a riconoscere maggiore rilevanza alla dimensione personale nella

³ A tale proposito, può essere utile ricordare che *“i post-materialisti attribuiscono la massima importanza a obiettivi come la qualità non materiale della vita, ma vivono pur sempre in società che hanno enfatizzato il guadagno economico sopra ogni cosa. Così, anche se provengono dagli strati sociali più privilegiati e economicamente favoriti, tendono ad essere relativamente insoddisfatti del tipo di società in cui vivono e relativamente favorevoli al cambiamento sociale. Perciò, nonostante siano reclutati fra classi di reddito superiore, che hanno tradizionalmente appoggiato i partiti di destra, i post-materialisti, quando si impegnano in politica, tendono a sostenere partiti di sinistra. Viceversa, le questioni di carattere post-materialista (...), diventando centrali, possono sollecitare una reazione inversa, di tipo materialista, nella quale buona parte delle classi lavoratrici si ritrova schierata con la destra per ribadire la tradizionale enfasi materialista sulla crescita economica, la sicurezza militare, la legge, l'ordine”* (Rodriguez; intr. a Inglehart, 1983). Su quest'ultimo aspetto avremo modo di tornare in seguito, in quanto si tratta di un punto centrale della nostra riflessione sulle nuove fratture sociali e sulla loro influenza rispetto alle scelte di voto.

⁴ A questo proposito, si è soliti infatti parlare di «individualizzazione delle pretese».

scelta di voto, a scapito soprattutto dell'influenza della distinzione tradizionale fra destra e sinistra⁵.

Analizzando l'andamento dei consensi ottenuti dai principali partiti italiani alle elezioni politiche fra il 1972 e il 1992, oltre che quello delle iscrizioni agli stessi partiti dal dopoguerra alla metà degli anni Novanta, si verifica che, a partire dagli anni Ottanta, l'addensamento del voto presso i due principali partiti dell'arco costituzionale (Dc e Pci) viene progressivamente diminuendo, così come dal 1990 in poi il numero dei loro iscritti subisce un forte ridimensionamento. Così, a cominciare dagli anni '80, questi due partiti non possono più fare pieno affidamento sul voto alimentato dalle proprie subculture di riferimento e sono quindi costretti a competere per la conquista di settori dell'elettorato tradizionalmente estranei ai loro rispettivi bacini elettorali. In questo modo, il rapporto fra partito e elettore diventa instabile e dinamico, mentre l'autocollocazione nello spazio politico tende verso una maggiore flessibilità.

Si assiste quindi ad un logoramento delle identificazioni tradizionali e, rispetto al passato, dove l'identità si presentava rigida, precostituita, ascritta e confinata politicamente dentro uno spazio che risentiva fortemente dell'appartenenza di classe e delle fratture socio-politiche tradizionali, l'elettore di oggi è in grado di ampliare maggiormente lo spettro del proprio comportamento elettorale. È altresì vero che in Italia, specie dagli anni Settanta in poi, esiste una debole relazione tra stratificazione sociale e comportamento elettorale (Farneti, 1983). Tuttavia tale debole relazione viene compensata, almeno fino alla metà degli anni Ottanta, dall'appartenenza e dall'identificazione nel partito o nel rapporto con la subcultura di riferimento. Come sostiene Bellucci (1997), infatti, *“I partiti, sono riusciti dapprima a ricondurre – attraverso l'ideologia, la tradizione culturale, la religione – gran parte delle fratture sociali al proprio interno e, successivamente, a incapsularle, mediante la contrattazione e la negoziazione di interessi collettivi. Soprattutto la Dc, ma anche, sebbene in misura minore, la sinistra e il Pci sono riusciti, quindi, mediante la subcultura, a tenere insieme interessi sociali potenzialmente opposti”*.

L'orientamento del sistema dei valori ruota maggiormente intorno all'interesse personale, cosicché, dal tramonto di una politica basata sul conflitto di classe, si passa a una concezione della stessa dove si assiste a una rinnovata domanda di partecipazione. Cambiando i valori di riferimento, mutano necessariamente anche i comportamenti elettorali dove programmi, condizioni politiche e strutturali del contesto, caratteristiche dei singoli partiti diventano variabili fondamentali per esercitare la scelta, condizionata tra l'altro da un alto grado di incertezza e da una decrescente fidelizzazione nei confronti del partito o dello schieramento preferito.

⁵ Per il caso italiano, si pensi alla forte identificazione nella tradizione cattolica e nella tradizione comunista, intese come subculture politiche tradizionali da cui nascono visioni del mondo alternative, riconducibili ai due 'partiti-chiesa' del nostro sistema politico.

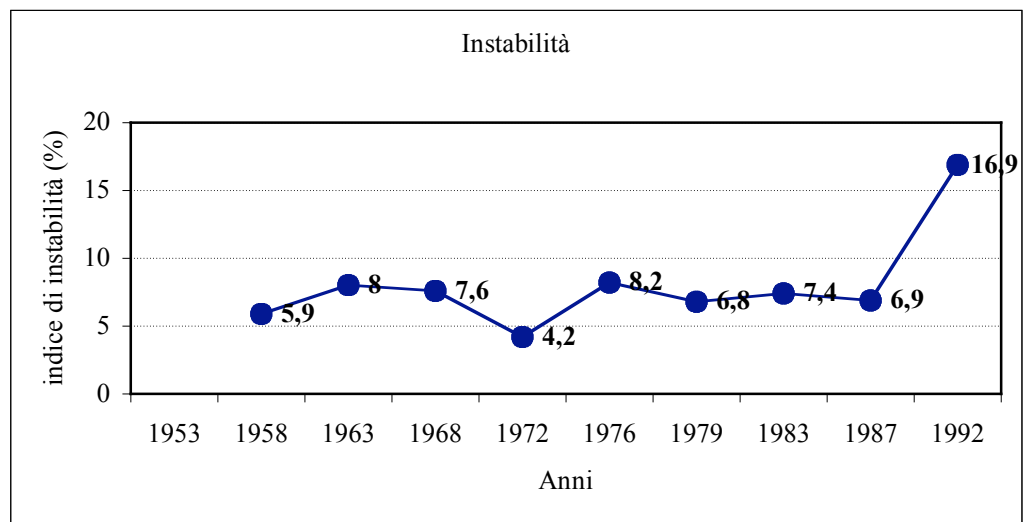
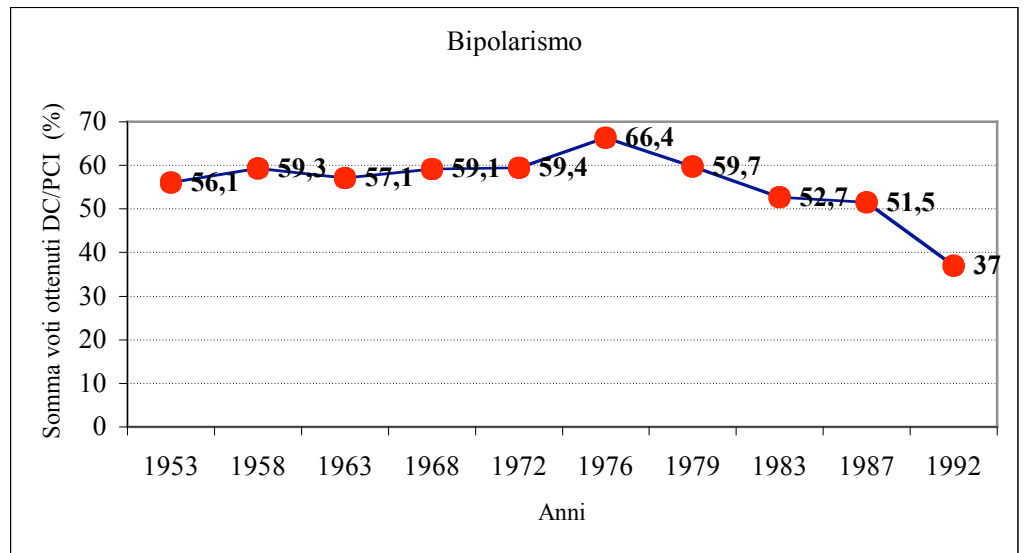
Voti ottenuti dai partiti alle elezioni politiche dal 1972 al 1992 (%)

Fonte: Ministero degli Interni

| | 1972 | 1976 | 1979 | 1983 | 1987 | 1992 | 1972-1992 |
|----------|------|------|------|------|------|------|-----------|
| DC | 34,9 | 35,2 | 33,3 | 27,6 | 29,0 | 24,5 | -10,4 |
| PCI/PDS | 24,5 | 31,2 | 26,4 | 25,1 | 22,5 | 13,3 | -11,2 |
| PSI | 8,7 | 8,8 | 8,5 | 9,6 | 12,1 | 11,2 | 2,5 |
| MSI-DN | 7,8 | 5,5 | 5,1 | 5,7 | 5,0 | 4,5 | -3,3 |
| PRI | 2,6 | 2,8 | 2,6 | 4,3 | 3,1 | 3,5 | 0,9 |
| PSDI | 4,6 | 3,1 | 3,3 | 3,4 | 2,5 | 2,4 | -2,2 |
| PLI | 3,5 | 1,2 | 1,7 | 2,4 | 1,8 | 2,3 | -1,2 |
| E.S. | 2,6 | 1,4 | 1,8 | 1,3 | 1,4 | 4,6 | 2,0 |
| N.S. | - | 1 | 3 | 2,0 | 4,3 | 5,5 | 5,5 |
| Leghe | - | - | - | - | 0,4 | 8,7 | 8,7 |
| Altri | 1,0 | 0,8 | 1 | 2,5 | 2,5 | 3,0 | 2,0 |
| non-voto | 9,8 | 9 | 13,2 | 16,2 | 15,4 | 17,4 | 7,6 |

E.S.: DP/PSIUP/Rifondazione Comunista

N.S.: Verdi/Radicali/Rete



Fonte: Natale (1993); elaborazione su dati Ministero degli interni

Iscritti ai partiti 1978/1991

| | Pci/Pds | Rifondaz. Comunista | Dc | Msi | Liberali | Repubblicani | Radicali | Psi | Psdi | Dp | Pr |
|------|-----------|------------------------|-----------|---------|----------|--------------|----------|---------|---------|--------|--------|
| 1978 | 1.790.450 | — | 1.355.423 | 152.234 | 37.951 | 107000* | 1.900 | 479.769 | 148.131 | — | 1.900 |
| 1979 | 1.761.297 | — | 1.384.148 | 174.157 | 29.282 | 104000* | 2455 | 472.544 | 217.212 | 2.500 | 2.455 |
| 1980 | 1.751.323 | — | 1.395.584 | 165.810 | 44.966 | 106.536 | 2.981 | 514.918 | 108.470 | 3.000 | 2.981 |
| 1981 | 1.714.052 | — | 1.385.141 | 176.417 | 41.445 | 106.000* | 2.904 | 527.460 | 199.588 | 3.500 | 2.904 |
| 1982 | 1.673.751 | — | 1.361.066 | 159.169 | 43.417 | 106.000* | 2.176 | 555.956 | 126.015 | 3.800 | 2.176 |
| 1983 | 1.635.264 | — | 1.384.058 | 165.308 | 59.296 | 108.201 | 3.660 | 566.612 | 207.493 | 4.235 | 3.660 |
| 1984 | 1.619.940 | — | 1.382.278 | 180.688 | 39.180 | 96.207 | 3.353 | 571.821 | 165.733 | 5.818 | 3.353 |
| 1985 | 1.595.281 | — | 1.444.565 | 141.623 | 61.818 | 97.839 | 2.984 | 583.282 | 165.733 | 6.466 | 2.984 |
| 1986 | 1.551.576 | — | 1.395.784 | 156.520 | 36.931 | 117.031 | 10.862 | 593.231 | 133.428 | 8.387 | 10.862 |
| 1987 | 1.508.140 | — | 1.812.201 | 165.427 | 26.439 | 107.949 | 11.645 | 620.557 | 133.428 | 9.153 | 11.645 |
| 1988 | 1.462.281 | — | 1.693.346 | 151.444 | 17.768 | 99.386 | 5.006 | 630.692 | 110.000 | 10.310 | 5.006 |
| 1989 | 1.421.230 | — | 1.862.426 | 160.960 | 19.121 | 83.498 | 2.429 | 635.504 | 110.000 | — | 2.429 |
| 1990 | 1.264.790 | — | 2.109.670 | 142.344 | 44.732 | 72.175 | 3.150 | 660.195 | — | — | 3.150 |
| 1991 | 989.708 | 112.278 | 1.390.918 | 150.157 | 50.327 | 71.886 | 2.860 | 674.057 | — | — | 2.860 |

* stime fornite dall'organizzazione del partito

Fonte: Banca Dati Istituto Cattaneo, www.cattaneo.org

Serie storiche degli iscritti ai principali partiti politici italiani dal 1945 al 1995

| | (1) Pci/Pds | (2) Rifondaz. Comunista | (3) Dc/Ppi | (4) Cdu | (5) Ccd | (6) Lega Nor | (7) Forza Itz | (8) Msi/An | (9) Liberali | (10) Repubbli | (11) Radicali | (12) Psi | (13) Psdi | (14) Dp | (15) Pr |
|------|-------------|-------------------------|------------|---------|---------|--------------|---------------|------------|--------------|---------------|---------------|----------|-----------|---------|---------|
| 1945 | 1.770.896 | — | 537.582 | — | — | — | — | — | — | — | — | 700.000 | — | — | — |
| 1946 | 2.068.272 | — | 602.652 | — | — | — | — | — | — | — | — | 860.300 | — | — | — |
| 1947 | 2.252.446 | — | 790.771 | — | — | — | — | — | — | — | — | 822.000 | — | — | — |
| 1948 | 2.115.232 | — | 1.095.359 | — | — | — | — | — | — | — | — | 531.031 | — | — | — |
| 1949 | 2.027.271 | — | 766.023 | — | — | — | — | — | — | — | — | 430.258 | — | — | — |
| 1950 | 2.112.593 | — | 882.674 | — | — | — | — | — | — | — | — | 700.000 | — | — | — |
| 1951 | 2.097.830 | — | 917.095 | — | — | — | — | — | — | — | — | 720.000 | — | — | — |
| 1952 | 2.093.540 | — | 954.723 | — | — | — | — | — | — | — | — | 750.000 | — | — | — |
| 1953 | 2.134.285 | — | 1.141.181 | — | — | — | — | — | 60.939 | — | — | 780.000 | 94.443 | — | — |
| 1954 | 2.145.317 | — | 1.252.524 | — | — | — | — | — | 51.911 | — | — | 754.000 | — | — | — |
| 1955 | 2.090.006 | — | 1.186.785 | — | — | — | — | 147.000 | 53.656 | — | — | 770.000 | — | — | — |
| 1956 | 2.035.353 | — | 1.377.286 | — | — | — | — | — | 47.093 | — | — | 710.000 | 128.553 | — | — |
| 1957 | 1.825.342 | — | 1.295.028 | — | — | — | — | — | 50.611 | — | — | 477.000 | 150.985 | — | — |
| 1958 | 1.818.606 | — | 1.410.179 | — | — | — | — | 173.722 | 56.166 | — | — | 486.652 | 123.618 | — | — |
| 1959 | 1.789.269 | — | 1.608.609 | — | — | — | — | — | 53.258 | — | — | 484.652 | 121.513 | — | — |
| 1960 | 1.792.974 | — | 1.473.789 | — | — | — | 191.397 | — | — | — | — | 489.837 | 119.167 | — | — |
| 1961 | 1.728.620 | — | 1.565.185 | — | — | — | 200.348 | — | 55.354 | — | — | 465.259 | 129.125 | — | — |
| 1962 | 1.630.550 | — | 1.446.500 | — | — | — | 198.995 | — | 49.307 | — | — | 491.216 | 153.717 | — | — |
| 1963 | 1.615.571 | — | 1.621.620 | — | — | — | 240.063 | — | 52.499 | — | — | 491.676 | 150.717 | — | — |
| 1964 | 1.641.214 | — | 1.633.003 | — | — | — | 227.214 | — | 54.526 | — | — | 446.250 | 165.980 | — | — |
| 1965 | 1.615.296 | — | 1.656.428 | — | — | — | 191.029 | — | 45.492 | — | — | 437.458 | 185.269 | — | — |
| 1966 | 1.575.935 | — | 1.592.134 | — | — | — | 161.890 | — | 56.570 | — | — | *700964 | *700964 | — | — |
| 1967 | 1.534.705 | — | 1.621.866 | — | — | — | 160.043 | — | 58.591 | — | — | *633573 | *633573 | — | — |
| 1968 | 1.502.862 | — | 1.696.182 | — | — | — | 199.950 | 148.562 | 84.280 | — | — | — | — | — | — |
| 1969 | 1.503.816 | — | 1.745.632 | — | — | — | 175.709 | — | 68.476 | — | — | — | — | — | — |
| 1970 | 1.507.047 | — | 1.738.996 | — | — | — | 188.878 | — | 95.368 | — | — | 506.533 | — | — | — |
| 1971 | 1.521.642 | — | 1.814.578 | — | — | — | 205.794 | 135.000 | 103.105 | — | — | 592.586 | 250.181 | — | — |
| 1972 | 1.584.659 | — | 1.828.998 | — | — | — | 239.075 | 139.725 | — | — | 1.300 | 560.187 | 284.772 | — | 1.300 |
| 1973 | 1.623.082 | — | 1.747.292 | — | — | — | 225.030 | — | — | — | 1.500 | 465.183 | 303.026 | — | 1.500 |
| 1974 | 1.657.825 | — | 1.843.515 | — | — | — | 210.018 | — | — | — | 1.200 | 511.741 | 279.396 | — | 1.200 |
| 1975 | 1.730.453 | — | 1.732.501 | — | — | — | 212.120 | — | — | — | 1.635 | 539.339 | 308.211 | — | 1.635 |
| 1976 | 1.814.262 | — | 1.365.187 | — | — | — | 217.110 | — | — | — | 3.827 | 509.388 | — | — | 3.827 |
| 1977 | 1.814.154 | — | 1.201.707 | — | — | — | 160.339 | 25.819 | 108.859 | 3.280 | 482.916 | 149.610 | — | — | 3.280 |
| | (1) Pci/Pds | (2) Rifondaz. Comunista | (3) Dc/Ppi | (4) Cdu | (5) Ccd | (6) Lega Nor | (7) Forza Itz | (8) Msi/An | (9) Liberali | (10) Repubbli | (11) Radicali | (12) Psi | (13) Psdi | (14) Dp | (15) Pr |
| 1978 | 1.790.450 | — | 1.355.423 | — | — | — | 152.234 | 37.951 | 107000* | 1.900 | 479.769 | 148.131 | — | — | 1.900 |
| 1979 | 1.761.297 | — | 1.384.148 | — | — | — | 174.157 | 29.282 | 104000* | 2455 | 472.544 | 217.212 | 2.500 | — | 2.455 |
| 1980 | 1.751.323 | — | 1.395.584 | — | — | — | 165.810 | 44.966 | 106.536 | 2.981 | 514.918 | 108.470 | 3.000 | — | 2.981 |
| 1981 | 1.714.052 | — | 1.385.141 | — | — | — | 176.417 | 41.445 | 106.000* | 2.904 | 527.460 | 199.588 | 3.500 | — | 2.904 |
| 1982 | 1.673.751 | — | 1.361.066 | — | — | — | 159.169 | 43.417 | 106.000* | 2.176 | 555.956 | 126.015 | 3.800 | — | 2.176 |
| 1983 | 1.635.264 | — | 1.384.058 | — | — | — | 165.308 | 59.296 | 108.201 | 3.660 | 566.612 | 207.493 | 4.235 | — | 3.660 |
| 1984 | 1.619.940 | — | 1.382.278 | — | — | — | 180.688 | 39.180 | 96.207 | 3.353 | 571.821 | 165.733 | 5.818 | — | 3.353 |
| 1985 | 1.595.281 | — | 1.444.565 | — | — | — | 141.623 | 61.818 | 97.839 | 2.984 | 583.282 | 165.733 | 6.466 | — | 2.984 |
| 1986 | 1.551.576 | — | 1.395.784 | — | — | — | 156.520 | 36.931 | 117.031 | 10.862 | 593.231 | 133.428 | 8.387 | — | 10.862 |
| 1987 | 1.508.140 | — | 1.812.201 | — | — | — | 165.427 | 26.439 | 107.949 | 11.645 | 620.557 | 133.428 | 9.153 | — | 11.645 |
| 1988 | 1.462.281 | — | 1.693.346 | — | — | — | 151.444 | 17.768 | 99.386 | 5.006 | 630.692 | 110.000 | 10.310 | — | 5.006 |
| 1989 | 1.421.230 | — | 1.862.426 | — | — | — | 160.960 | 19.121 | 83.498 | 2.429 | 635.504 | 110.000 | — | — | 2.429 |
| 1990 | 1.264.790 | — | 2.109.670 | — | — | — | 142.344 | 44.732 | 72.175 | 3.150 | 660.195 | — | — | — | 3.150 |
| 1991 | 989.708 | 112.278 | 1.390.918 | — | — | — | 150.157 | 50.327 | 71.886 | 2.860 | 674.057 | — | — | — | 2.860 |
| 1992 | 769.944 | 119.094 | — | — | — | 140.000 | 181.243 | 18.731 | 71.200* | 10.474 | 51.224 | — | — | — | 10.474 |
| 1993 | 690.414 | 121.055 | 813.753 | — | — | — | 202.715 | — | 76.000* | 42.676 | — | — | — | — | 42.676 |
| 1994 | 698.287 | 113.495 | 233.377 | — | — | — | 324.344 | — | 20.916 | 5.281 | 43.052 | — | — | — | 5.281 |
| 1995 | 682.290 | 115.537 | 160.000 | 205.923 | 4.000 | — | 5.200 | 467.539 | — | 22.000* | 3.995 | 44.485 | — | — | — |

(1) Gli iscritti al Pci fino al 1985 sono presi da "Statistiche ufficiali pubblicate in un supplemento speciale sul diciassettesimo congresso" in "l'Unità del 26 gennaio 1986. (cit. in "Politica in Italia ed. 86" p. 51), I dati sul tesseramento al Pci dal 1986 al 1990 sono estratti da P. Ignazi, Dal Pci al Pds, Il Mulino, Bologna, 1992, p101. Per gli anni successivi il numero dei tesserati è estratto da Politica in Italia 1996.

(2) Il partito si costituisce nel luglio 1991 - Dati ufficiali forniti da Antonella D'Angeli dell'ufficio di segreteria del partito.

(3) Per la DC fino al 1988 i dati sono estratti da Carlo Danè "La Democrazia cristiana: strutture centrali e organi dirigenti dal 1943 al 1989" in Francesco Malgieri (a cura di) "Storia della Democrazia cristiana" vol. quinto, Roma, Cinque lune 1989, dal 1989 gli iscritti sono presi da "Politica in Italia" edizioni varie, Bologna, Il Mulino. Il dato per il 1992 non è disponibile - Il dato sul tesseramento 1995 non è ancora definitivo.

(4) Dati ufficiali forniti da Gianni Campisi dell'organizzazione del partito.

(5) Lo statuto del Ccd prevede due livelli di impegno all'interno del partito, distinto da due tipi di tessere:

una verde che esprime una semplice adesione al circolo, come elemento base di organizzazione territoriale; una blu per l'iscrizione vera e propria al partito cui si riferisce il dato riportato.

Il totale dei tesserati con tessera verde (tenendo presente che il dato di sei regioni non è ancora pervenuto) è di circa 40.000 persone. Anche il numero delle tessere Blu è pertanto sottostimato

(6) Non forniscono i dati sul tesseramento.

Rispetto ai tipi di voto, se il voto di appartenenza è più legato alla continuità, quello di opinione fa maggior riferimento al mutamento e, nel passaggio da una società materialista a una prevalentemente post-materialista, si amplia il peso della scelta di opinione. Nuove *issues* entrano

prioritariamente nei programmi elettorali e nell'agenda politica (moralità e etica pubblica, qualità e stili di vita ecc, questione ambientale, differenze di genere ecc.). Di qui, l'ulteriore incremento di complessità dello spazio politico, secondo una struttura nella quale alla pluridimensionalità ereditata dal passato si aggiunge la ridefinizione delle fratture stesse alla luce delle trasformazioni sociali intervenute.

Se la domanda subisce modifiche anche l'offerta politica – al fine di incontrare una domanda sempre più complessa e diversificata – va incontro a una revisione di carattere organizzativo e ideologico. Innanzitutto si assiste a un indebolimento nel rapporto tra il partito politico e una specifica classe sociale, a favore di un partito che tende a reclutare voti in tutti i settori della popolazione, attraverso un'apertura crescente nei confronti di una grande varietà di gruppi di interesse e di pressione autonomi rispetto al partito stesso. I partiti si vedono così costretti a modificare il loro messaggio politico-programmatico, al fine di incontrare le aspettative sempre più di carattere soggettivo (in taluni casi addirittura particolaristiche) dei singoli elettori, i quali a loro volta acquisiscono una crescente capacità di condizionamento nei processi di elaborazione e formazione delle politiche pubbliche.

In generale, venendo meno una parte dei bacini di riferimento tradizionali vincolati alle subculture di appartenenza, i partiti contemporanei hanno a che fare con una base elettorale sempre più eterogenea e non classificabile. Sulla scorta dello schema eastoniano di analisi della rappresentanza politica e degli interessi (Easton, 1963), notiamo oggi una incapacità dei partiti di interpretare domande, preferenze, bisogni, identità degli elettori, nonché di indirizzare tali istanze all'interno del classico processo decisionale rappresentato da parlamento-governo-pubblica amministrazione, per produrre risposte sostenute dal consenso. Con ciò, per partiti e gruppi di interesse, diviene sempre più difficile, sebbene cruciale, comprendere quali, fra la moltitudine di pretese avanzate dai cittadini, siano degne di essere considerate. Soprattutto perché i cittadini stessi, pur appartenendo magari allo stesso schieramento politico o al medesimo partito, possono anche porsi rispetto a tali pretese in modo diseguale. Si pone così un problema di ridefinizione della funzione del partito politico. Infatti, la crisi odierna dei partiti, non va intesa soltanto come il prodotto della delegittimazione delle élite politiche conseguente alla stagione di Tangentopoli, ma riguarda la volontà dei cittadini di *by-passare* ogni possibile forma di mediazione al fine di intervenire direttamente laddove la decisione politica viene presa. In Italia, tale tendenza è stata peraltro facilitata dall'innovazione del sistema elettorale in senso maggioritario, che ha prodotto una maggiore efficacia di governo a scapito di una minore rappresentatività e che ha indotto l'offerta politica a rivolgersi, a sua volta, direttamente agli elettori, attraverso il potenziamento delle leadership e la personalizzazione del voto, allo scopo di massimizzare le opportunità di costruzione del consenso.

3. Nuovi *cleavages* e trasformazione post-materialista della società europea

Le dinamiche di trasformazione sociale illustrate nel precedente paragrafo, nonché le loro ripercussioni sui sistemi di partito, sono state al centro del lavoro empirico e teorico di analisi delle principali democrazie europee, rispetto all'evoluzione dei partiti socialisti democratici e delle formazioni della destra radicale e conservatrice, di Herbert Kitschelt (1994 e 1997).

L'ipotesi fondamentale dalla quale prende le mosse Kitschelt è che, dalla fine degli anni Settanta, in gran parte dei paesi dell'Europa occidentale, la capacità attrattiva delle piattaforme politico-programmatiche dei partiti socialisti e socialdemocratici, da un lato, e di quelli conservatori e di destra, dall'altro, sia andata progressivamente esaurendosi. Questo fenomeno, che in parte è stato anche accelerato dalla fine della contrapposizione fra blocchi, ha avuto tra le proprie cause – sempre a detta dell'autore – l'avvento di quella che egli chiama la società post-materialista. In particolare, le dinamiche che più hanno originato il profondo mutamento delle società europee sono state l'accrescersi del potenziale di individuazione, l'aumento del benessere sociale della cittadinanza, l'affermazione delle logiche di mercato su una scala sempre più globale. Processi che hanno determinato un cambiamento nelle logiche che influenzano le preferenze politiche degli elettori nell'orizzonte della loro esperienza quotidiana.

Con ciò, l'asse fondamentale della competizione partitica avrebbe cambiato fuoco di interesse, spostandosi dalla tradizionale dimensione sinistra/destra ad una nuova dimensione che oppone, lungo una direttrice che Kitschelt riconduce al comunitarismo (ossia alla concezione della comunità sociale), posizioni *autoritarie di destra* (del tipo “*legge e ordine*”, più basate su una concezione paternalistica e centrata sull'organizzazione gerarchica dei rapporti sociali) a posizioni *libertarie di sinistra* (del tipo “*autonomia individuale e regole sociali*”, più basate sulla combinazione fra una politica economica dirigista e un'ampia libertà delle scelte individuali, in relazione alla partecipazione dei singoli alla vita pubblica)., assumendo così una configurazione ben più complessa. Una configurazione nella quale il *cleavages* di classe sarebbe inesorabilmente destinato a perdere di peso, a vantaggio di un «nuovo» *cleavages*, di natura valoriale, fondato sull'opposizione fra un'orientamento post-materialista e uno materialista.

Questo passaggio è raffigurato nella Figura 1 che, in chiave puramente emblematica, cerca di rappresentare alcune possibili traiettorie evolutive seguite dai partiti socialisti delle principali democrazie dell'Europa occidentale negli anni fra il 1970 e il 1990.

Per comprendere la logica soggiacente al modello di Kitschelt, occorre considerare che esso mette in discussione una serie di assunzioni standard inerenti i modelli tradizionali sulle determinanti socio-strutturali della competizione partitica, quali: a) il fatto che la politica venga solitamente concepita come un gioco distributivo di natura economica limitato esclusivamente all'appropriazione di quote di reddito; b) la centralità, fra le

fratture sociali, delle divisioni di classe, o della configurazione della stratificazione sociale, tipiche delle società capitalistiche di mercato; c) il legame identificativo fra posizioni politiche di stampo socialista o socialdemocratico e l'appartenenza alla classe dei lavoratori. A queste assunzioni, il modello di Kitschelt contrappone: a) la netta predominanza delle dimensioni di natura extra-economica (fattori culturali e valoriali, inerenti la natura postmaterialista della vita sociale) sulle determinanti di natura economica nella competizione politico-elettorale; b) la centralità, fra le fratture sociali, delle divisioni fondate sul livello di istruzione, sul tipo di occupazione, sul settore di impiego, sul genere, invece delle tradizionali divisioni di classe, o quanto meno di natura socio-economica, comunque fondate sulla stratificazione sociale; c) la prevalenza di legami sociali nuovi, di stampo interclassista, in grado di coniugare segmenti diversi del mondo del lavoro, così da creare orientamenti e identità del tutto estranee al tradizionale legame identificativo fra sinistra e lavoro dipendente.

Il punto cruciale di questo modello concerne la comprensione delle dinamiche che, sia a livello *micro* che a livello *macro*, influenzano la formazione delle preferenze politiche individuali nel divenire dell'esperienza quotidiana personale. Se, infatti, assumiamo che alle trasformazioni culturali, sociali e politiche degli ultimi trent'anni, in direzione della cosiddetta società post-materialista, corrispondano mutamenti nei modi in cui gli individui arrivano a definire le loro preferenze politiche, allora non possiamo fare a meno di concentrare l'attenzione sulle logiche che presiedono la formazione di tali preferenze.

Per quel che concerne il livello micro, il modello prende le mosse dal concetto di interesse, inteso nella sua accezione tipicamente utilitarista, come la propensione individuale ad intraprendere corsi di azione vantaggiosi, ossia in grado di massimizzare i propri guadagni, data la situazione in cui ci si trova. Il passo successivo, consiste nel cercare di ricondurre il concetto di interesse alla logica di classe, verificando le condizioni alle quali ciascun individuo può ritenere il proprio interesse convergente con quello della classe sociale alla quale appartiene o nella quale si riconosce. E qui si pone il primo problema, relativo alla comprensione di come sia possibile la formazione di un interesse di classe. Nella fattispecie, il modello K si richiama a quattro possibili determinanti: 1) la posizione economica individuale (strettamente connessa all'insieme dei diritti di proprietà dei quali l'individuo è titolare); 2) la posizione lavorativa, ovvero organizzativa in genere, oltre che quella derivante dal paniere dei consumi (con conseguente riferimenti a stili di vita e modelli di consumo); 3) l'insieme delle credenze collettive che influenzano gli individui nelle loro scelte politiche; 4) l'azione collettiva e i meccanismi di identità e eteroriconoscimento che consentono all'individuo di identificarsi in un gruppo.

L'accezione del concetto di interesse più diffusa negli studi economici e sociali è, ovviamente, quella riconducibile alla posizione economica individuale, che rintraccia i propri presupposti in assunzioni di natura

antropologica, cognitiva e normativa. In chiave antropologica, si ritiene plausibile assumere che l'individuo agisca in maniera autointeressata per massimizzare proprietà e denaro. In chiave cognitiva, si è soliti tradurre l'autointeresse secondo una logica che vuole gli individui organizzino le loro mappe cognitive in base alla distinzione (derivata dalla stratificazione sociale) fra proprietari e non proprietari dei mezzi di produzione. In chiave normativa, si presume, dandolo sostanzialmente per scontato, che gli individui facenti parte di una data classe sociale (nella quale parimenti si riconoscono) sviluppino un'attitudine normativa all'agire in modo cooperativo nei confronti dei membri della loro stessa classe, così che risulti possibile ovviare ai ben noti limiti dell'azione collettiva (*free-riding*). Kitschelt la trova quanto meno insufficiente e si propone quindi di estenderne il dominio semantico (e, di conseguenza, esplicativo) alla luce delle altre determinanti sopra enunciate.

Rispetto all'analisi dell'interesse individuale e della sua correlazione con la scelta di voto, dalla condizione economica (fondata sul reddito e sugli assetti proprietari) si passa a considerare la posizione di classe, secondo un'accezione più weberiana che marxiana del concetto di classe sociale. In tal senso, si guarda principalmente alla stratificazione sociale, alla collocazione nel processo produttivo (rispetto all'organizzazione di appartenenza, sul piano lavorativo: qui la distinzione che conta di più è soprattutto quella fra impiego pubblico e privato), all'immagine in termini di rappresentazione sociale che l'individuo ha di ciò che ritiene essere il proprio interesse. Successivamente si prendono in considerazione stili di vita e modelli di consumo, spostando così l'attenzione dalla gratificazione economica derivante da proprietà e reddito alla gratificazione derivata dal proprio paniere di consumo. Altri indicatori che, all'interno del modello, contribuiscono a determinare la percezione dell'interesse personale e, conseguentemente, influenzano le preferenze politiche sono: il livello di istruzione, il ruolo professionale, l'età anagrafica, il genere, il ciclo di vita⁶.

Per quel che concerne il livello macro, il modello si fonda sull'ipotesi che le trasformazioni socio-economiche, così come le istituzioni politiche, influenzano e condizionano l'esperienza di vita quotidiana dei cittadini delle democrazie occidentali avanzate, determinando in una certa misura anche qualche effetto sulle preferenze politiche degli individui. A tale proposito, i fattori chiave sono due: 1) la rottura delle barriere di mercato nazionali e l'accelerarsi dei processi della globalizzazione economica; 2) l'affermarsi dello stato di benessere, con la conseguente estensione dei diritti sociali degli individui. Importante è, infine, anche l'interdipendenza esistente fra le esperienze organizzative e di mercato degli individui e le dinamiche di formazione dei gruppi politici, che poi sfociano in partiti o movimenti.

⁶ Gran parte di questi fattori vengono ulteriormente ricondotti, all'interno di una visione più complessiva delle condizioni economiche, sociali e culturali dell'individuo, all'idea di *habitus* secondo Bordieu (1995).

Il modello individua quindi sei fattori che mediano la condizione sociale degli individui, riconnettendo l'esperienza personale alle dinamiche di formazione dei gruppi politici: 1) la presenza/assenza di proprietà privata; 2) il settore occupazionale, pubblico o privato; 3) lo svolgimento dell'attività professionale in ambito nazionale o internazionale; 4) il ruolo professionale esercitato; 5) il titolo di studio; 6) il genere. Questi fattori operano all'incirca nel seguente modo: la proprietà privata favorisce una disposizione più incline al capitalismo liberale; l'attività nel settore pubblico favorisce invece una disposizione più incline al socialismo; lo svolgimento di una professione in ambito internazionale predispone ad un atteggiamento culturale di tipo liberista, così come l'esercizio di determinati ruoli professionali; un titolo di studio elevato predispone maggiormente verso una cultura di stampo liberale; le donne manifestano una vocazione libertaria maggiore degli uomini. E così via.

Con ciò, attraverso profonde trasformazioni economiche e sociali, a cominciare dall'internazionalizzazione prima e dalla globalizzazione poi dei mercati, congiuntamente all'affermazione del *welfare state* e all'estensione dei diritti individuali, soprattutto quelli sociali e civili, Kitschelt cerca di dimostrare che le preferenze politiche dei cittadini avrebbero subito una sostanziale modificazione. I tradizionali legami di classe si sarebbero progressivamente allentati, lasciando spazio a forme di etero-riconoscimento partitico trasversali rispetto alle dimensioni della stratificazione sociale. L'interesse individuale sarebbe venuto ridefinendosi secondo modalità ben più articolate e complesse, sempre più riferite alle molteplici dimensioni del composito campo sociale nel quale l'individuo si muove (culturale, professionale, sociale, economica – reddituale, professionale, consumistica – sessuale ecc.).

Per l'elettorato tradizionalmente di sinistra, i processi or ora richiamati dovrebbero aver prodotto un complessivo slittamento verso una concezione più liberale e libertaria dei rapporti sociali e, di conseguenza, anche della politica. In una prospettiva di tipo *bottom-up*, l'offerta politica avrebbe dovuto, di conseguenza, assecondare questi sviluppi. Qualcosa di simile sarebbe avvenuto anche rispetto all'elettorato tradizionalmente di destra, con uno spostamento del fuoco di attenzione verso una concezione più paternalistico-autoritaria dei rapporti sociali.

In una recente applicazione di questo modello, Hanspeter Kriesi (1998) ha provato a dimostrare che le trasformazioni intervenute nella struttura di classe delle principali società dell'Europa occidentale sarebbero sostanzialmente andate nella direzione di una dicotomizzazione della cosiddetta «nuova classe media» (cioè la classe creatasi in seguito allo sviluppo del *welfare state* e all'espansione del settore terziario). All'interno di questa classe, si sarebbero quindi prodotti due opposti segmenti: l'uno, formato dai professionisti socio-culturali (ossia coloro che, per le loro competenze specifiche, sono attivi nei servizi sociali e culturali), orientato in senso libertario di sinistra; l'altro costituito dai dirigenti (impiegati in gerarchie amministrative ai vertici di organizzazioni pubbliche o private),

orientando in senso autoritario (paternalistico) di destra. E su questa divisione si fonderebbe, sempre a detta di Kriesi, quel «nuovo cleavages valoriale» evocato nei contributi di Kitschelt.

L'analisi di Kriesi, pur essendo per molti versi interessante, evidenzia il suo principale limite nel tentativo, per certi versi forzato, di ricondurre la complessità delle posizioni sociali e dei comportamenti individuali dei membri della cosiddetta nuova classe media a due soli ideal-tipi di natura professionale: professionisti socio-culturali da una parte e dirigenti dall'altra. Così dimenticando che nel modello di Kitschelt le determinanti degli orientamenti politici degli individui, per come discendono dalle loro rispettive condizioni sociali, rinviano ad una pluralità di fattori (diritti di proprietà, identità e credenze collettive, stili di vita e modelli di consumo, livello di istruzione, genere, settore occupazionale ecc.), rispetto ai quali il mero riferimento alla posizione lavorativa e al ruolo professionale occupato non può ritenersi esaustivo. Ciò tuttavia non toglie che, per i casi considerati (Svizzera, comparata con Olanda e Germania, così come – in parte – con le esperienze britannica e americana), Kriesi riesca comunque nell'intento di dimostrare l'esistenza di una certa separazione di orientamenti fra dirigenti e professionisti socio-culturali, con particolare riferimento al consenso elettorale dei partiti socialisti e della sinistra democratica. Vedremo fra breve che, per quel che concerne il caso italiano, sembra ci si trovi innanzi ad una realtà relativamente più complicata.

3.1 Alcune considerazioni circa l'applicazione del modello al caso italiano

In Italia, fra Prima e Seconda Repubblica, l'influenza delle fratture socio-economiche nella determinazione delle preferenze politico-elettorali è quasi certamente mutata. In particolare, nel passaggio dagli anni Ottanta agli anni Novanta, i due principali *cleavages*, quello inerente la fede religiosa (frequenza a messa) e quello relativo alla stratificazione sociale (classe sociale di appartenenza), sembrano aver perso una quota significativa della loro capacità di influenzare le scelte elettorali. Come dimostrano Sani e Segatti (2002), negli ultimi venti anni l'incidenza dell'appartenenza cattolica sul voto alla Dc è andata progressivamente diminuendo, vuoi perché la stessa Dc si è divisa in diversi partiti minori di ispirazione cattolica (Ppi, che oggi è parte della Margherita, e Udeur sul fronte del centro-sinistra; Ccd, Cdu, oggi confluiti nell'Udc, sul fronte del centro-destra), vuoi perché la secolarizzazione della società italiana ha contribuito a ridurre l'influenza delle credenze religiose sulle preferenze politiche dei cittadini (ciò che in misura minore si è verificato all'interno del centro-destra, anche se forse questo dipende maggiormente dalla cultura conservatrice prevalente all'interno di questo schieramento). Sorte analoga è toccata alla dimensione della stratificazione sociale, in rapporto all'autocollocazione politica fra destra e sinistra, che già negli anni Ottanta mostrava una capacità predittiva delle scelte di voto inferiore rispetto a quella dell'appartenenza religiosa (soltanto in parte ricompensata dalla stretta correlazione esistente fra

militanza sindacale, nella fattispecie iscrizione alla Cgil, e voto al Pci), e che oggi sembra in parte compromessa⁷.

Ora, rispetto allo schema interpretativo qui perseguito, si tratta in buona sostanza di ridefinire le fratture socio-culturali che strutturano la competizione partitica. Fede religiosa e classe sociale, a partire dagli anni Ottanta, sperimentano un lento declino; che cosa le sostituisce? Una prima rudimentale intuizione porterebbe a dire che, distinguendo la classe media in «ceto medio basso» e «media borghesia», i primi mostrano in prevalenza preferenze per il centro-destra, i secondi per il centro-sinistra (Bellucci, 1997; Itanes, 2001). E questo è un elemento che concorda con le determinanti evidenziate dal modello di Kitschelt, nonché con le implicazioni della trasformazione post-materialista della società evidenziate nel contributo seminale di Inglehart (1983; e Rodriguez, *ivi*)⁸. Ma di certo ciò non è sufficiente a chiarire come stiano effettivamente le cose. Se guardiamo più attentamente i dati inerenti le scelte di voto delle ultime tre elezioni politiche (1994, 1996 e 2001), ci si rende subito conto che una lettura puramente dicotomica, come quella che suggerisce Kriesi nella sua analisi sui nuovi cleavages europei, è del tutto inadeguata. In particolare, più che una distinzione fra dirigenti (da una parte) e professionisti socio-culturali (dall'altra), occorre considerare una distinzione più fine, che tenga conto

⁷ Ad onor del vero, occorre dire che dall'analisi di Sani e Segatti emerge anche un altro dato: il fatto che comunque, già nella cosiddetta Prima Repubblica, l'influenza della stratificazione sociale e delle credenze religiose sulle preferenze politiche degli italiani, sebbene più alta di quella che si verifica esservi oggi, non era da sola in grado di spiegare il comportamento elettorale. A tale proposito, gli autori introducono dei cosiddetti fattori politici, distinti dalle fratture socio-culturali, che rinviano al giudizio nei confronti dei partiti e dei leader, così come all'esposizione selettiva ai mezzi di comunicazione di massa, a cominciare dalla televisione. Sotto questo profilo, comunque, si tratta di un'analisi che, a detta degli autori stessi, presenta dei punti ancora non chiari.

⁸ Più difficile l'analisi delle condizioni di influenza correlate alla fruizione selettiva dei mezzi di comunicazione di massa, la televisione in particolare. In questo caso, come osservano anche Sani e Segatti (2002), non sembra esservi una causalità lineare chiara: l'esposizione a certi programmi televisivi può influenzare la scelta di un dato schieramento politico piuttosto che l'altro, così come l'adesione preliminare al centro-destra piuttosto che al centro-sinistra può condizionare la visione selettiva di certi programmi e di certe reti televisive invece che altre. Come stabilire da che parte si indirizza effettivamente la relazione? Forse siamo in presenza di un'interdipendenza pura e semplice, anche perché, da un lato, recenti studi di comunicazione politica hanno mostrato che il trattamento delle informazioni politiche dipende in larga misura da scelte ideologiche o culturali pregresse, che determinano l'accesso a tali informazioni in modo selettivo, mentre dall'altro la visione di alcuni programmi e di alcune reti televisive (il che, sul piano cognitivo, può essere anche ricondotto al tipo di *format* – pedagogico e fazioso come nel caso del TG4, oppure familiare e obiettivo come nel caso del TG5 – che contraddistingue tali trasmissioni) evidenzia una significativa correlazione con una scelta politica prevalentemente favorevole al centro-destra o al centro-sinistra.

anche del settore di impiego (pubblico o privato), alla luce della quale sembrerebbe emergere (soprattutto in relazione alle elezioni 1996 e 2001) una divisione fra dirigenti, impiegati e operai del settore privato, per i quali il consenso allo schieramento di centro-sinistra è più basso (così come fra agricoltori, imprenditori e liberi professionisti), e gli stessi ruoli professionali del settore pubblico, che registrano i valori più alti di consensi per quello schieramento. Se, inoltre, si focalizza l'attenzione sulle categorie professionali più significative, dal punto di vista del responso elettorale, ci si rende conto che mentre i dirigenti, privati e pubblici, sono in larga prevalenza fra gli elettori del centro-sinistra, gli operai privati sono viceversa soprattutto fra gli elettori del centro-destra.

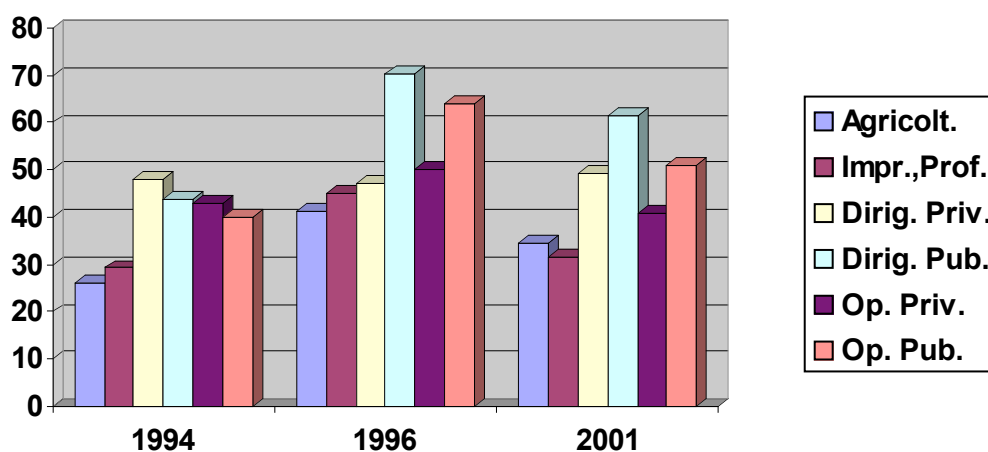
Se è quindi vero, come si mostra in molte ricerche sugli effetti della stratificazione sociale sul voto, sia italiane che europee (Goldthorpe, 1980; Wright, 1985; Kriesi, 1993; Bellucci, 1997; Itanes, 2001; Bartolini e D'Alimonte, 2002), che nelle società post-industriali la classe media si è notevolmente modificata, oltre che allargata – con l'incremento delle persone impiegate nell'ambito del settore terziario avanzato – mentre quella lavoratrice manuale, da un lato, diminuisce e, dall'altro, adotta uno stile di vita sempre più vicino agli standard della classe media, allora è probabile si stia assistendo ad uno spostamento del conflitto sociale, con una parte della classe media (principalmente, quella medio-alta, o di derivazione borghese: ceti professionali dirigenti) che radicalizza in senso libertario le sue modalità di partecipazione (vedi, per esempio, i recenti “girotondi”), e con la maggior parte della classe lavoratrice (in particolare, quella impiegata nel privato) che diventa sempre più conservatrice, non soltanto rispetto alla dimensione economica, ma anche alle questioni relative alla sicurezza personale, all'ordine pubblico e al recupero delle identità primarie di carattere localistico e territoriale (anche in contrapposizione alle tendenze della globalizzazione).

| | Casa delle libertà | Ulivo | Altri |
|----------------------------------|--------------------|-------------|------------|
| Materialisti puri | 52,0 | 37,7 | 10,3 |
| Prevalentemente materialisti | 44,8 | 46,9 | 8,3 |
| Prevalentemente postmaterialisti | 42,9 | 47,4 | 9,7 |
| Postmaterialisti puri | 34,5 | 55,9 | 9,7 |
| <i>Totale</i> | <i>46,1</i> | <i>44,1</i> | <i>9,8</i> |

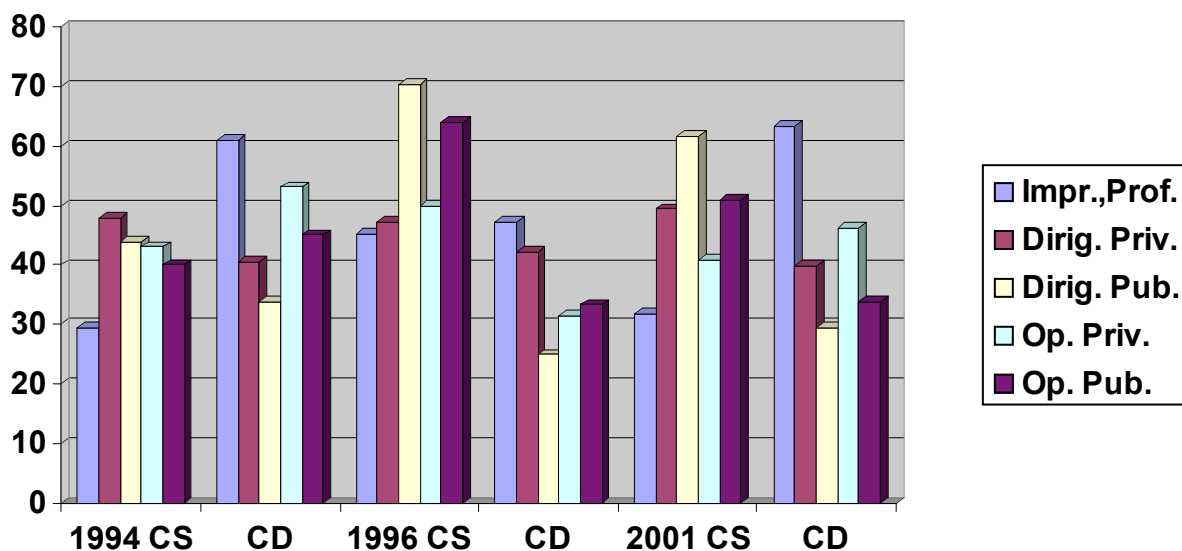
Fonte: Itanes (2001)

| | AN | Forza Italia | Margher. | DS | Rc | Altri centro destra | Altri centro sinistra | Altri |
|----------------------------------|------|--------------|----------|------|------|---------------------|-----------------------|-------|
| Materialisti puri | 16,0 | 35,2 | 12,3 | 17,4 | 5,5 | 2,9 | 4,9 | 5,8 |
| Prevalentemente materialisti | 10,7 | 33,3 | 11,6 | 22,1 | 7,7 | 2,6 | 3,4 | 8,6 |
| Prevalentemente postmaterialisti | 13,9 | 26,4 | 13,2 | 24,0 | 5,9 | 2,9 | 4,2 | 9,5 |
| Postmaterialisti puri | 5,9 | 22,8 | 14,8 | 25,3 | 10,1 | 5,1 | 5,9 | 10,1 |

Fonte: Itanes (2001)



Voto agli schieramenti di Progressisti/Ulivo e allo Schieramento di Centro-destra nelle Elezioni alla Camera dei Deputati (parte maggioritaria)



4. Offerta politica e nuove cleavages

La comprensione di ciò che è una frattura socio-politica, oltre che delle condizioni che la rendono in grado di influenzare la definizione delle linee di conflitto lungo le quali si articola la competizione partitica, non può limitarsi alle sole considerazioni inerenti la struttura di classi e ceti sociali. Occorre che intorno ad essa si formi un discorso politico, a partire dall'elaborazione e dal riconoscimento del quale venga quindi a formarsi un'identità collettiva, e che tutto ciò trovi poi corrispondenza nell'esistenza di un'offerta politica organizzata, che nella forma di un partito o di una coalizione, traduca in consenso le risorse materiali e simboliche che si sono venute generando intorno al *cleavage* stesso. È per questo motivo, che l'analisi dell'evoluzione delle fratture socio-politiche intorno alle quali si è ri-strutturato il sistema partitico italiano negli anni della transizione impone anche di prendere in considerazione la definizione dello spazio politico per come viene a configurarsi in relazione alle piattaforme programmatiche di partiti e schieramenti.

Considerando i programmi dei due principali partiti (Dc e Pci-Pds) nell'arco di tempo che va dal 1946 al 1992 (Venturino, 2001), si evince che il crinale di conflitto fra queste due forze, che contribuiva in maniera determinante a strutturare il sistema partitico della cosiddetta Prima repubblica, privilegiava la dimensione economica [vedi 1) Dc e 2) Pci_Pds], attribuendo una rilevanza particolare alla tradizionale frattura socio-politica capitale/lavoro, rispetto alla quale la Democrazia cristiana si collocava sul fronte della difesa dell'economia capitalistica di mercato e il Partito comunista su quello degli interessi della classe operaia. In aggiunta a ciò, la Dc si proponeva come baluardo in difesa dei valori liberali del mondo occidentale, una dimensione che viceversa non assumeva rilevanza all'interno dell'elaborazione politico programmatica del Pci-Pds.

Tematiche ‘top ten’ dal 1946 al 1992 DC/PCI-PDS

| | <i>Dc</i> | <i>Pci-Pds</i> |
|-----------------------------------------------|-----------|----------------|
| scopi economici (408) | 7,6 (1) | 5,0 (2) |
| efficienza governativa e amministrativa (303) | 4,8 (2) | 4,2 (4) |
| libertà e diritti umani (201) | 4,7 (3) | 3,6 (6) |
| espansione dell'istruzione (506) | 4,3 (4) | 2,9 (9) |
| espansione del welfare state (504) | 4,1 (5) | 4,2 (5) |
| moralità tradizionale: positivo (603) | 3,9 (6) | |
| tecnologia e infrastrutture (411) | 3,4 (7) | |
| gruppi demografici non economici (706) | 3,3 (8) | 3,1 (8) |
| gruppi operai: positivo (701) | 2,9 (9) | 5,8 (1) |
| produttività (410) | 2,7 (10) | |
| democrazia (202) | | 3,7 (5) |
| pace (106) | | 3,2 (7) |
| giustizia sociale (503) | | 2,9 (10) |

fonte: Venturino (2001)

Considerando, invece, le proposte programmatiche⁹ degli schieramenti in campo nelle elezioni politiche tenutesi dal 1994 al 2001¹⁰ con un sistema elettorale di stampo prevalentemente maggioritario, una prima indagine

⁹ Per individuare le proposte programmatiche degli schieramenti politici abbiamo innanzitutto preso a riferimento i programmi elettorali che, in questa prima fase, abbiamo pensato di integrare con l'analisi della copertura informativa realizzata durante la campagna elettorale nell'arco di alcune trasmissioni televisive. In particolare, sono state prese in considerazione le trasmissioni qui di seguito menzionate. RAI UNO: Porta a Porta, Tribuna Politica; RAI DUE: il Raggio Verde, Tribuna Politica; RAI TRE: Tg3 Primo piano, Telecamere, Mi manda Raitre; Tribuna Politica; CANALE 5: Maurizio Costanzo Show; ITALIA UNO: Speciale Studio aperto; TMC: Tg Oltre. L'unità di analisi scelta è quella della “comunicazione ininterrotta”. L'approccio utilizzato è quello delle categorie tematiche standard, con particolare riferimento alle cosiddette *policy issues*. In una fase successiva ci riproponiamo, per una messa a fuoco sistematica delle piattaforme politico-programmatiche degli schieramenti, di considerare anche la cartellonistica elettorale e la copertura informativa su alcuni dei principali quotidiani italiani.

¹⁰ Occorre qui precisare che, ai fini di una prima seppur approssimativa comparazione, assimiliamo la varietà delle posizioni politiche ai due principali schieramenti di centro-destra e centro-sinistra (oggi denominati Ulivo e Casa delle Libertà), sapendo che nel 1994 il centro-sinistra si presentò diviso, con il Partito Popolare Italiano e il Patto Segni che formavano un cartello di centro e il Pds e le altre forze di sinistra raccolte sotto le insegne dei Progressisti, mentre nel 1996 la Lega Nord si presentò da sola. È evidente che questa mossa ha lo scopo di isolare meglio il contesto inerente la competizione partitica rispetto alla tradizionale distinzione sinistra/destra.

qualitativa permette di concludere che il crinale del conflitto si sdoppia, affiancando alla dimensione economica articolata attorno alla tradizionale frattura socio-politica capitale/lavoro (libero mercato vs. estensione dello stato sociale), quella di un *nuovo cleavage* “valoriale”, per usare la terminologia di Kitschelt (1994 e 1997) e di Kriesi (1998), che prende forma nei termini di un’opposizione fra libertari di sinistra e autoritari/paternalisti di destra.

In particolare, in relazione a quest’ultima dimensione, per quel che concerne lo schieramento di centro-destra (Polo/Casa delle Libertà), pur esistendo delle significative differenze fra le sue componenti (per esempio, l’opposizione fra Lega Nord e UDC su questioni quali immigrazione, integrazione europea e forma dello stato), vengono privilegiati temi quali:

- a) la rigidità nei confronti degli immigrati;
- b) la maggiore tutela dell’ordine pubblico (anche a scapito di alcuni diritti civili fondamentali);
- c) la riforma del governo in senso presidenzialista, con richiesta di una delega politica forte;
- d) la critica alla natura centralista e tecnocratica del processo di integrazione europea;
- e) l’enfasi sull’identità nazionale;
- f) le grandi opere infrastrutturali;
- g) l’innovazione culturale-professionale della società italiana (i.e. la campagna sulle cosiddette “tre I: internet, inglese, impresa”)

Per quel che invece concerne lo schieramento di centro-sinistra (Progressisti/Ulivo), anche in questo caso contraddistinto da sensibili differenze interne (specie sul terreno della morale privata), ma più omogeneo su questioni relative alla strategia complessiva di governo, vengono privilegiati temi quali:

- a) la centralità dei processi educativi e della conoscenza;
- b) le possibilità di integrazione economica e sociale degli immigrati;
- c) l’importanza del processo di costruzione europea;
- d) la maggiore partecipazione dei cittadini ai processi decisionali;
- e) la salvaguardia dell’ambiente, in relazione al miglioramento della qualità della vita.

Ovviamente, all’articolazione dei temi inerenti questa nuova dimensione, si affiancavano comunque i temi di discussione tradizionali relativi alla dimensione economica, quali:

- 1) per quel che concerne lo schieramento di centro-destra:
 - 1.1 la riduzione della pressione fiscale;
 - 1.2 una maggiore libertà di investimento ai privati;
 - 1.3 una forte flessibilità del lavoro;
 - 1.4 il potenziamento della scuola e della sanità privata;

- 2) per quel che concerne lo schieramento di centro-sinistra:
 - 2.1 l'espansione del *welfare*, soprattutto in rapporto alle necessità di riforma della scuola e della sanità;
 - 2.2 la concertazione riguardo alle politiche del lavoro;
 - 2.3 una politica fiscale funzionale alla riduzione del debito pubblico;
 - 2.4 l'aumento degli investimenti pubblici a sostegno dello sviluppo e della produzione.

Rispetto a queste prime approssimative risultanze, la dimensione post-materialista sembra emergere come un *cleavage* importante fra quelli che strutturano il sistema dei partiti italiano, e che, in rapporto all'emergenza di questa nuova dimensione, lo spazio politico verrebbe ad articolarsi prevalentemente in modo bidimensionale (*à la* Kitschelt). Dove se, da un lato, torna a rafforzarsi la tradizionale dimensione economica, intorno al maggiore o minore intervento dello stato nel mercato, dall'altro questa dimensione viene integrata da una frattura riconducibile agli orientamenti valoriali presenti nella società, fra gli elettori e, in ultima analisi, ricorrenti anche nelle linee tendenziali del materiale programmatico esaminato. Ciò che si ritrova nel fatto che il centro-sinistra, presta una crescente attenzione agli orientamenti post-materialisti (accentuando in chiave liberale la sua proposta politica). Il centro-destra, invece, tiene maggiormente in considerazione gli orientamenti più tradizionali dell'elettorato, che – allo stato attuale dell'arte – restano comunque largamente prevalenti. È quindi dall'interazione fra i mutamenti intervenuti sul piano dei comportamenti elettorali e l'analisi delle dinamiche del sistema partitico in relazione all'emergenza di nuove fratture socio-politiche, a cominciare da quella qui introdotta attraverso l'analisi dei *cleavages*, che sembra possibile pervenire ad un più soddisfacente quadro di comprensione dell'evoluzione del sistema politico italiano.

BIBLIOGRAFIA

- ARIEMMA IGINO (a cura di), *Rinnoviamo l'Italia, insieme. Il programma dell'Ulivo per il governo 2001/2006*, Roma, Newton&Compton, 2001.
- BAGNASCO A., CALOIA A., PASQUINO G., *Cos'è cambiato nella società italiana?: elementi per la comprensione delle vicende sociali economiche e politiche dell'Italia negli anni '70*, Milano, Libreria Cortina, 1977.
- BARISIONE M., *Interesse per la politica, appartenenza di coalizione e giudizio sui leader*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», n.3, 2001.
- BARISIONE M., *Interesse per la politica, appartenenza di coalizione, giudizio sui leader: gli effetti della campagna elettorale*, in G.PASQUINO (a cura di), *Dall'Ulivo al governo Berlusconi. Le elezioni del 13 maggio 2001 e il sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- BARTOLINI S., *Partiti e sistemi di partito*, in PASQUINO G. (a cura di), *Manuale di Scienza della Politica*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- BARTOLINI S., D'ALIMONTE R., *Maggioritario ma non troppo*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- BARTOLINI S., D'ALIMONTE R., *La competizione maggioritaria: le origini elettorali del parlamento diviso*, in D'ALIMONTE R., BARTOLINI S., *Maggioritario ma non troppo*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- BARTOLINI S., D'ALIMONTE R., *Maggioritario per caso, Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- BARTOLINI S., D'ALIMONTE R., *Il maggioritario dei miracoli*, in BARTOLINI S., D'ALIMONTE R. *Maggioritario per caso, Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- BARTOLINI S., D'ALIMONTE R., *Majoritarian Miracles and the Question of Party System Change*, in «European Journal of Political Research», n.1, 1998.
- BARTOLINI S., D'ALIMONTE R., *La maggioranza ritrovata. La competizione nei collegi uninominali*, in D'ALIMONTE R., BARTOLINI S., *Maggioritario, finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- BARTOLINI S., MAIR P., *Identity, Competition and Electoral Availability: The stabilization of European Electorates, 1885-1985*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- BARTOLINI S., *The Political Mobilization of the European Left, 1860-1980. The Class Cleavage*, Cambridge University Press, 2000.
- BELLUCCI P., *Classi, Identità politiche e interessi*, in CORBETTA P., PARISI A.M.L., *A domanda risponde. Il*

cambiamento del voto degli italiani nelle elezioni del 1994 e del 1996, Bologna, Il Mulino, 1997.

- BELLUCCI P., MARAFFI M., SEGATTI P., *PCI, PDS, DS: La trasformazione dell'identità politica della sinistra di governo*, Roma, Donzelli, 2000.
- BERGER P., BERGER B., KELLNER H., *The homeless mind. Modernisation and consciousness*, New York, Vintage Book, 1973.
- BERGER P., BERGER B., KELLNER H., *La pluralizzazione dei mondi della vita*, in SCIOLLA L. (a cura di), *Teorie dell'identità*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1983.
- BERLUSCONI S, (a cura di), *Programma del Polo delle libertà e del Buon Governo*, marzo 1996.
- BIORCIO R., *Cittadini e politica negli anni Novanta*, in LIVOLSI M. (a cura di), *L'Italia che cambia*, Firenze, La Nuova Italia, 1993.
- BIORCIO R., NATALE P., *La mobilità elettorale negli anni Ottanta*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», n.3, 1989.
- BORDIEU P., *La distinzione*, Bologna, il Mulino, 1995.
- BUDGE I. , *Party Policy and Ideology: Reversing the 1950s?*, in EVANS G., NORRIS P., *Critical Elections. British Parties and Voters in Long-Term Perspective*, London, Sage, 1999.
- BUDGE I., FARLIE D.J., *Explaining and predicting elections : issues effects and party strategies in twenty-three democracies*, London, George Allen and Unwin, 1983.
- BUDGE I., ROBERTSON D., HEARL D. , *Ideology, Strategy and Party Change: Spatial Analyses of Post-War Election Programmes in 19 Democracies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.
- CALISE M., *Come cambiano i partiti politici*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- CALISE M., *Dopo la partitocrazia: l'Italia tra modelli e realtà*, Torino, Einaudi, 1994.
- CALISE M., *Il partito personale*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- CARTOCCI R., *Elettori in Italia. Riflessioni sulle vicende elettorali degli anni Ottanta*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- CORBETTA P., PARISI A.M.L., *Introduzione*, in CORBETTA P., PARISI A.M.L., *A domanda risponde. Il cambiamento del voto degli italiani nelle elezioni del 1994 e del 1996*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- CORBETTA P., PARISI A.M.L. (a cura di), *A domanda risponde. Il cambiamento del voto degli italiani nelle elezioni del 1994 e del 1996*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- CORBETTA P., PARISI A.M.L., SCHADEE H.M.A, *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna il Mulino, 1996.

- COTTA M., *Dopo tre elezioni: il sistema politico italiano a dieci anni dal cambiamento*, paper presentato in occasione del Convegno SISP a Siena, nel settembre del 2001.
- CRESPI L., *La campagna di Berlusconi*, in «Comunicazione Politica», Milano, FrancoAngeli n. 2, 2001.
- D'ALIMONTE R., *Competizione elettorale e rendimento politico*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», III, 1978.
- D'ALIMONTE R., BARTOLINI S., *Il sistema partitico: una transazione difficile*, in BARTOLINI S D'ALIMONTE R.,, *Maggioritario ma non troppo*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- D'ALIMONTE R., BARTOLINI S., *Maggioritario per caso, Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- D'ALIMONTE R., BARTOLINI S., *Maggioritario, finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- DALTON R.J., *Citizen Politics in Western Democracies*, Chatham, Chatham House Publishers, 1988.
- DALTON R. J., BECK P. A. , FLANAGAN S. C. (a cura di), *Electoral Change in Advanced Industrial Democracies*, Princeton, Princeton University Press, 1984.
- DI VIRGILIO A., *Dai partiti ai poli: la politica delle alleanze*, in D'ALIMONTE R., BARTOLINI S., *Maggioritario ma non troppo*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- DI VIRGILIO A., *Le alleanze elettorali. Identità partitiche e logiche coalizionale*, in BARTOLINI S., D'ALIMONTE R, *Maggioritario per caso*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- EASTON D.J., *The Political System. An Inquiry into the State of political Science*, NY, Knopf, 1953, trad.it. *Il Sistema politico*, Milano, Comunità, 1963
- FABBRINI S., *Tra pressioni e veti. Il Cambiamento politico in Italia*, Roma, Laterza, 2000.
- FARNETI P., *Changes in the Party-System of Italy. 1946-1979*, trad.it., *Il sistema dei partiti in Italia. 1946-1979*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- GALLI G., *Il Bipartitismo imperfetto. Comunisti e democristiani in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1966.
- GALLI G., *Dal bipartitismo imperfetto alla possibile alternativa*, Bologna, Il Mulino, 1975.
- GALLINO L., *L'attore sociale*, Torino, Einaudi, 1987.
- GENTILONI P., *La campagna di Rutelli*, in «Comunicazione Politica», Milano, FrancoAngeli n. 2, 2001.
- GIDDENS A., *La terza via*, Milano, Il Saggiatore, 1999.
- GILBERT M., PASQUINO G., *Politica in Italia: i fatti dell'anno e le interpretazioni – edizione 2000*, Bologna, Il Mulino, 2000.

- GINSBORG P., *Storia d'Italia dal Dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989.
- GINSBORG P., *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato, 1980-1996*, Torino, Einaudi, 1998.
- GOLDTHORPE J.H., *Social Mobility and Class Structure in Britain*, Oxford, Clarendon Press, 1980.
- INGLEHART R., *La rivoluzione silenziosa*, Milano, Rizzoli, 1983.
- INGLEHART R., *The Changing Structure of Political Cleavages in Western Society*, in DALTON R. J., BECK P. A., FLANAGAN S. C. (a cura di), *Electoral Change in Advanced Industrial Democracies*, Princeton, Princeton University Press, 1984.
- INGLEHART R., *La nuova partecipazione nelle società post-industriali*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", n. 3., 1988.
- INGLEHART R., *Modernisation and Postmodernisation. Cultural, Economic, and Political Change in 43 Societies*, Princeton, Princeton University press, 1997.
- ISTITUTO CATTANEO, Banca Dati, www.cattaneo.org
- ITANES, *Perché ha vinto il centrodestra*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- KIRCHHEIMER O., *The Transformation of the Western European Party Systems*, in LAPALOMBARA J., WEINER M., *Political Parties and Political Development*, Princeton, Princeton University Press, 1966, trad.it. KIRCHHEIMER O.: *La trasformazione dei sistemi partitici dell'Europa occidentale* In SIVINI G., *Sociologia dei partiti politici*, Bologna. Il Mulino, 1979.
- KITSCHOLT H., *The Transformation of European Social Democracy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- KITSCHOLT H., *The Radical Right in Western Europe*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1997.
- KRIESI H., *Political Mobilization and Social Change. The Dutch Case in Comparative Perspective*, Avebury, Aldershot, 1993
- KRIESI H., *Il cambiamento dei cleavages politici in Europa*, "Rivista Italiana di Scienza Politica", XXVIII, n. 1, 1998, pp. 55-80.
- LEGNANTE G., *Le tipologie del comportamento elettorale in Italia*, in "Quaderni di Scienza Politica", V, n. 2, 1998.
- LIPSET S.M. e ROKKAN S., *Cleavages Structures, Party Systems and Voter Alignments: An Introduction*, in LIPSET S.M. e ROKKAN S. (eds.), *Party Systems and Voter Alignments: Cross National Perspectives*, New York, Free Press, 1967, pp. 1-67.
- LIVOLSI M., *L'Italia che cambia*, Firenze, La Nuova Italia, 1993.
- MANNHEIMER R., SANI G., *Il mercato elettorale. Identikit dell'elettore italiano*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- MANNEHIEMER R., SANI G., *La rivoluzione elettorale, L'Italia tra prima e Seconda Repubblica*, Milano, Anabasi, 1995.
- MARTINELLI A., CHIESI A.M., *La società italiana*, Roma, Laterza, 2002.

- MARTINELLI A., *Borghesia industriale e potere politico*, in MARTINELLI A., PASQUINO G. (a cura di), *La politica nell'Italia che cambia*, Milano, Feltrinelli, 1981.
- MARTINELLI A., PASQUINO G. (a cura di), *La politica nell'Italia che cambia*, Milano, Feltrinelli, 1981.
- MELUCCI A., *L'invenzione del presente*, Bologna, Il Mulino, 1982.
- Ministero degli Interni, *Elezione della Camera dei deputati 1996, Elettori, votanti, voti non validi, schede bianche, seggi, candidati e eletti*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 1996.
- Ministero degli Interni, *Elezione della Camera dei deputati 2001, Elettori, votanti, voti non validi, schede bianche, seggi, candidati e eletti*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 2001..
- Ministero degli Interni, *Elezione del Senato della Repubblica 1996, Elettori, votanti, voti non validi, schede bianche, seggi, candidati e eletti*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 1996.
- Ministero degli Interni, *Elezione del Senato della Repubblica 2001, Elettori, votanti, voti non validi, schede bianche, seggi, candidati e eletti*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 2001..
- NATALE P., *Mutamento e stabilità nel voto degli italiani*, in D'ALIMONTE R., BARTOLINI S., *Maggioritario per caso, Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- NATALE P., *Una fedeltà leggera: i movimenti di voto nella «Seconda Repubblica»*, in D'ALIMONTE R., BARTOLINI S., *Maggioritario, finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*.
- PAPPALARDO A., *Il sistema partitico italiano fra bipolarismo e destrutturazione*, in Pasquino G. (a cura di), *Dall'Ulivo al governo Berlusconi. Le elezioni del 13 maggio 2001 e il sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- PARISI A.M.L., PASQUINO G., *Relazioni partiti-elettori e tipi di voto*, in PARISI A., PASQUINO G. (a cura di) *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1977.
- PARISI A.M.L., SCHADEE H.M.A (a cura di), *Sulla soglia del cambiamento. Elettori e partiti alla fine della prima repubblica*, Bologna il Mulino, 1995
- PASQUINO G. (a cura di), *Dall'Ulivo al governo Berlusconi. Le elezioni del 13 maggio 2001 e il sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- RICOLFI L., *Destra e sinistra? Studi sulla geometria dello spazio elettorale*, Torino, Omega, 1999

- RICOLFI L., TESTA S., *Il Bipolarismo imperfetto*, paper presentato per il Convegno SISP a Siena, settembre 2001.
- RODRIGUEZ M., *Introduzione all'edizione italiana*, in INGLEHART R., *La Rivoluzione Silenziosa*, Milano, Rizzoli, 1983.
- ROKKAN S., *Citizens, Elections, Parties*, Oslo, Universitetsforlaget, 1970 trad.it. ROKKAN S., *Cittadini, Elezioni, Partiti*, Bologna, Il Mulino, 1982.
- SANI G., *La destrutturazione del mercato elettorale*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», XXII, 1992.
- SANI G., SEGATTI P., *Fratture sociali, orientamenti politici e voto: ieri e oggi*, in D'ALIMONTE R. E BARTOLINI S., *Maggioritario, finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- SANI G., SARTORI G., *Frammentazione, polarizzazione e cleavages: democrazie facili e difficili*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», VIII, 1978.
- SARTORI G., *Teoria dei partiti e caso italiano*, Milano, SugarCo, 1982.
- SCIOLLA L., *Introduzione*, in SCIOLLA L. (a cura di), *Teorie dell'identità*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1983.
- SCIOLLA L. (a cura di), *Teorie dell'identità*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1983.
- SEGATTI P., *Religiosità e territorio nel voto alla Democrazia Cristiana dal 1948 al 1992*, in «Polis», n.1, pp. 45-65, 1999.
- VASSALLO S., *La politica delle coalizioni. Da un sistema partitico all'altro*, in PASQUINO G. (a cura di), *L'alternanza inattesa. Le elezioni del 27 marzo 1994 e le loro conseguenze*, Soveria Mannelli, Rubettino, 1995.
- VENTURINO F., *Classe politica, comunicazione e competizione nelle elezioni del maggioritario. Un'analisi empirica basata sull'analisi del contenuto dei programmi elettorali*, paper presentato al Convegno SISP di Siena nel settembre 2001.
- VOLKENS A., BUDGE I., ROBERTSON D.R., HEARL D.J., KLINGEMANN H.D., *Comparative Manifesto Project: Programmatic Profiles of Political Parties in Twenty Countries, 1945-1988. User Guide (ESRC Data Archive Study n. 3437)*, Colchester, University of Essex, 1995.
- WRIGHT E.O., *Classes*, Verso, London, 1985.